

*La centralità dell'educazione
per la democrazia in Karl Mannheim*

Andrea Casavecchia*

1. *Introduzione*

«La democrazia, per salvaguardare i propri principi, ha bisogno di un'educazione democratica in modo da sconfiggere le minacce antidemocratiche già al loro nascere. L'educazione è molto importante anche per evitare che la società democratica regredisca la semplice società di massa» (Canta 1997, p. 281).

C'è una chiave di lettura centrale che Carmelina Chiara Canta focalizza per guidare la comprensione della complessa elaborazione sociologica di Karl Mannheim: l'educazione. Per analizzarla la sociologa attribuisce ad essa un ruolo epistemico. L'educazione appare centrale, in particolare, per comprendere la potenziale concretizzazione della Terza via: la proposta di pianificazione democratica della libertà, formulata dal sociologo ungherese, apre al dilemma: pianificare e rimanere liberi (Izzo 1988).

Diversi autori hanno chiesto conto della possibilità di fissare delle linee di sviluppo pianificate che mantengano la loro coerenza nel tempo – di conseguenza costringano le persone dentro un percorso prefissato per raggiungere gli obiettivi della società – e contemporaneamente promuovere l'autonomia individuale, conservare e valorizzare la libertà di scelta dei singoli e preservarli dai possibili condizionamenti delle “tecniche di controllo sociale” (Mannheim, 1969).

Debole rimane la risposta di Mannheim che affida al solo processo di democratizzazione la scelta pianificatrice: i cittadini attraverso il voto scelgono una direzione e delle persone che sono incaricati di mantenere la rotta, ma poi quali saranno i margini di libertà nel periodo in cui quel programma va attuato? Cosa accade se intervengono dei cambiamenti? Cosa avviene alle minoranze politiche che non erano concordi con le

* Andrea Casavecchia è professore associato di Sociologia dei processi culturali e della religione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.

proposte della maggioranza democraticamente vincitrice?

Molto più efficace è la risposta di Mannheim che si apre alla dimensione educativa come – tassello per la democrazia. In questo caso è proprio l'educazione a puntellare il sistema democratico e, a partire dalla responsabilizzazione dei propri cittadini, ad amalgamare pianificazione e libertà.

Proprio con la proposta di una sorta di “educazione sociale” – come evidenzia la Canta – sarà possibile affrontare tale contraddizione di sistema. Sarà possibile superarla perché saranno i singoli soggetti ad aver acquisito gli anticorpi validi per svuotare le costruzioni ideologiche che portano ai regimi totalitari. Sarà possibile superare la contraddizione perché gli stessi singoli soggetti si impegneranno per difendere le proprie libertà e autonomia.

D'altronde Mannheim con la sua *Sociologia della conoscenza* e il suo *Ideologia e Utopia* si era già concentrato sulla formazione delle idee nella società e sul condizionamento che esse esercitano sull'azione umana nella società. Proprio l'educazione può diventare il motore che rende consapevoli di quanto sia prezioso un regime che garantisce la libertà e/o viceversa rende assuefatti a un regime oppressivo. «L'educazione, nell'elaborazione di Mannheim, risulta pertanto uno strumento con cui influire sui sistemi di vita e sul modo di pensare degli individui» (Besozzi, 2017: p. 81).

Penso che proprio su questa linea di ricerca si possa intercettare uno dei contributi più originali che la Canta offre per l'analisi del pensiero di Karl Mannheim.

2. Mannheim e la società in crisi

«Nella società moderna i motivi della sua disfunzione e crisi sono legati alle trasformazioni provocate dal passaggio da una società composta da comunità e piccoli gruppi ad una struttura complessa che assomigliava a un gigante, chiamate dal nostro “grande società”... Le trasformazioni sociali, che sono avvenute velocemente e senza alcuna guida, hanno dato origine alla “disintegrazione”, per cui il momento attuale non può più definirsi di mutamento sociale (social change) ma di disintegrazione della società, la cui origine viene individuata da Mannheim in un indebolimento della struttura provocato dalla mancanza di sviluppo armonico tra le parti» (Canta, 2006, p. 45).

La disintegrazione sociale è l'origine, secondo il sociologo ungherese, di una società caotica che ha sviluppato modelli sociali alternativi e contrapposti i quali finiranno per scontrarsi fino al tragico epilogo della Seconda Guerra Mondiale.

È l'avvento della società di massa che imprime un'accelerazione alla velocità del mutamento sociale. I cambiamenti diventano incontrollati e incontrollabili. C'è la differenza segnata dai processi produttivi industrializzati che impoveriscono le professionalità degli operai e aumentano le possibilità di essere soggetti a periodi di disoccupazione. Si aggiunge poi lo sradicamento sociale che avviene con lo spopolamento delle campagne e con il fenomeno, allora nuovo, dell'urbanizzazione. Inoltre il processo migratorio causa la frantumazione delle "small communities" – piccoli gruppi capaci di sostenere le vite delle persone, di integrarle nella più ampia comunità, di trasmettere le eredità culturali attraverso i processi di socializzazione tradizionali. Secondo Mannheim si indeboliscono anche i legami religiosi, che non solo stringono le relazioni umane e amalgamano la coesione sociale; i valori religiosi collegano le azioni e le responsabilità delle persone a una «più ampia corrente di esperienza comune» (Mannheim 1972, p. 44). Le conseguenze della disgregazione provocano effetti anche sulla sfera culturale che in una società complessa si esprime attraverso sue proprie istituzioni e gruppi autonomi:

«In ogni società che presenti un certo grado di complessità, la vita culturale non solo sviluppa proprie istituzioni, ma anche sembra esistere in un modo separato che ha, in realtà, sotto molti aspetti, una sua continuità. In una società stabile e profondamente differenziata, autore e pubblico sono così radicati nella fissità delle loro istituzioni e nelle indipendenze delle loro tradizioni che tendono a perdere la reale rilevanza dello sconvolgimento di cui tutti oggi stiamo facendo esperienza» (Mannheim 1972, p. 81).

La disintegrazione sociale conduce allo sradicamento degli individui, che si allontanano dalla loro cultura di origine e dai propri ambienti, nei quali mancano di luoghi di riferimento, di gruppi di appartenenza. Con la Carta possiamo affermare che la descrizione della società in crisi illustrata da Mannheim ha molte analogie con l'attuale società dell'incertezza, descritta da Zygmunt Bauman (2002) con i processi di individualizzazione e di disancoramento evidenziati da Ulrich Beck (2013) e Anthony Giddens (1990).

Le macerie di quanto rimane dall'impatto dei processi trasformativi non controllati, secondo Mannheim, diventano il terreno su cui sorge la Grande

Società, una società di massa, nella quale i singoli individui diventano folla anonima, e creano le condizioni per una possibile “regressione sociale”.

3. *La Terza via per superare la crisi dei sistemi*

«La democrazia... diviene un efficace strumento di cambiamento sociale quando si possono conciliare i diversi interessi evitando i due estremi: l'autoritarismo che annienta la diversità naturale e l'iniziativa creativa da una parte e il liberismo assoluto o *laissez-faire*, che permette dall'altra un dissanguarsi arido dell'organismo sociale» (Canta 2006, p. 91).

Quando prende forma la società di massa descritta da Mannheim, si consolida anche il processo di democratizzazione che estende a tutti i cittadini la possibilità di partecipare alla decisione degli indirizzi politici per il destino della comunità.

Mannheim sottolinea un grave deficit: l'impreparazione delle persone a raccogliere la sfida democratica, il disorientamento ad assumere decisioni che riguardino il bene comune e il disinteresse verso l'impegno partecipativo.

La causa primaria è individuata nel modello del *laissez faire* incentrato su un approccio liberista e competitivo che esalta l'autonomia dei singoli fino a proporre un habitus di “rude individualismo”, con il quale aumenta l'aggressività, si privilegiano le posizioni dominanti e consolida il loro potere. Così le disuguaglianze scavano solchi impossibili da colmare; le élite si aggregano in minoranze dispotiche, per conservare i loro privilegi acquisiti, i singoli individui tendono, invece, a isolarsi in uno stato di diffidenza che nutre la rivalità (Casavecchia 2022).

Questo modello favorisce la disgregazione sociale e tende a isolare le persone, specialmente le più deboli vivranno in uno stato di insicurezza e di disorientamento. Gli individui finiranno per essere deresponsabilizzati, saranno attratti da messaggi rassicuranti e si nasconderanno nell'anonimato.

Il clima sociale che si compone diventa terreno fertile per i regimi totalitari novecenteschi: fascismo e nazismo da un lato, socialismo reale dall'altro. Le ideologie trovano il sostegno delle minoranze dispotiche. Mannheim individua alcune similitudini che la Canta evidenzia chiaramente: «nell'interpretazione del sociologo ungherese le risposte totalitarie, che storicamente si sono realizzate negli Stati europei negli anni precedenti e durante la Seconda guerra mondiale, furono prodotte da una reazione alla

paura di fronte a situazioni nuove. Entrambe si resero conto che i problemi creati dalla grande Società (disoccupazione, disorientamento morale, caos economico, ecc.) non potevano essere risolti senza una pianificazione» (Canta 2006, p. 91).

Questa tipologia di pianificazione però è penetrante e permea ogni aspetto sociale, privando i cittadini delle opportunità di esercitare la loro libera scelta e impedendo la libera espressione del pensiero. Questi sistemi totalitari riescono ad affermarsi perché i loro esponenti comprendono l'importanza dei nuovi mezzi di comunicazione di massa e riescono a utilizzarli con grande efficacia attraverso organizzate campagne di propaganda. I regimi totalitari, inoltre, riescono a conservare il loro potere perché eliminano le possibilità di voci alternative in quanto riescono a strutturare e organizzare tecniche di controllo sociale - sia attraverso corporazioni che si innestano nel mondo del lavoro - sia e forse ancor più attraverso l'organizzazione di un sistema di istruzione che "indottrina" ogni cittadino. Per Mannheim ogni forma educativa è relativa alla società in cui si concretizza (Besozzi, 2017). Gli stati totalitari ... sfruttano l'educazione come "tecnica di controllo sociale" in modo scientifico e programmato, la modellano attraverso la riorganizzazione e la ristrutturazione dei sistemi di istruzione.

Tra i due poli (esercizio di libertà che finisce per favorire i più potenti e uguaglianza massificante che nella sua pianificazione impedisce forme di autonomia) Mannheim propone la sua Terza via per costruire una democrazia matura. Elabora una sua "utopia" che per lui tende a proporre un'alternativa plausibile, perché essa non è astratta, entra in relazione con la realtà storica. L'utopia aiuta a individuare i punti critici della società e ne presenta un'altra, concretamente possibile. Le persone, allora, possono scegliere con il loro impegno di trasformare le idee in progetto e il progetto in realtà (Canta 2008). La formazione della Terza via prende corpo nell'ultimo periodo della vita di Mannheim, quando vive a Londra nel Regno Unito e si confronta con una società diversa da quelle ungherese e tedesca della prima metà del Novecento. «Una società rigorosamente organizzata in alcune delle sue sfere fondamentali. Ma che insieme offre la massima libertà dove la libertà è essenziale. Noi proponiamo la pianificazione per la libertà e tentiamo perciò di definire il suo contenuto e di trovare la strada per arrivarci. ... Esso propone una Terza Via che incorpori in un nuovo modello di democrazia le penose esperienze degli ultimi decenni» (Mannheim 1969, p. 19).

L'obiettivo di questa *pianificazione democratica per la libertà* è lo

sviluppo equilibrato, basato sul consenso e la collaborazione dei gruppi intermedi della società, in modo che società e singoli individui siano aperti alla novità, al pluralismo, alla cooperazione. Per evitare un potere dispotico, Mannheim recupera l'importanza della pluralità dei gruppi della società civile che privilegiano il legame solidale, la mutualità, la cooperazione. L'autore inoltre sottolinea l'importanza della comunicazione come «medium fluido onnicomprensivo composto di umori, di valutazioni, etiche di atteggiamenti» (Canta 2006, 131). Questa tecnica di controllo sociale deve essere vigilata affinché i messaggi non siano condizionanti, dato che l'opinione pubblica è un punto nevralgico per la democrazia. Altro tassello importante sono la formazione e la selezione della leadership che dovrebbe ruotare attorno a due funzioni: “conoscere e condividere gli obiettivi della società” e individuare i mezzi praticabili per raggiungere i suoi scopi attraverso le riforme e il consenso di massa”. Il sociologo avendo presente la realtà del Regno Unito ne deduce l'impossibilità di individuare i leader a priori. È fondamentale incoraggiare uomini dotati di idee e di intuizioni «per trasformare una democrazia sulla difensiva in una democrazia costruttiva e militante» (Canta 2006, p. 141). Tuttavia, il punto centrale rimane la presenza nella società di cittadini che abbiano personalità e comportamenti democratici, che garantiscano la sostenibilità di un sistema. Allora è centrale per una terza via «l'analisi del rapporto tra conoscenza e struttura sociale per definire un programma educativo che consenta all'individuo uno sviluppo completo e consapevole dei condizionamenti e degli impedimenti a forme mature di pensiero» (Besozzi, 2017, p. 81).

4. L'educazione per una cittadinanza responsabile

«Per realizzare gli obiettivi della pianificazione non sono sufficienti le sia pur indispensabili riforme della struttura politica: il problema va affrontato soprattutto in termini educativi, ai fini della costruzione di valori nuovi e, perciò, di uomini nuovi» (Canta, 1997, p. 278).

Come illustra Canta, Mannheim si rende conto che la sua proposta di Terza via se deve tenere in equilibrio pianificazione e libertà attraverso lo strumento della democrazia, ha la necessità di contrastare la società massificata, che ha prodotto i regimi totalitari novecenteschi, e allo stesso tempo ha bisogno di proporre un'alternativa al rude individualismo alimentato dalla società del liberismo senza regole.

L'educazione è la “tecnica di controllo sociale” su cui puntare. Il sociologo osserva come l'organizzazione del sistema di istruzione sia stato determinante per orientare e influenzare gli individui nei regimi totalitari, per controllare il consenso delle masse e condizionare/imprigionare la forza innovatrice delle giovani generazioni (Merico 2020).

Perché pianificazione e libertà possano mantenere il loro equilibrio, in una società democratica tutti i cittadini devono poter partecipare alla costruzione e condivisione degli obiettivi. Lo scopo è di passare da una democrazia difensiva, che garantisce la libertà di agire ai singoli, a una “democrazia costruttiva e militante” (Mannheim 1969) che promuova la partecipazione e la responsabilità di ogni singolo cittadino. Nella strutturazione di un percorso educativo l'obiettivo è rendere il cittadino parte attiva del processo di pianificazione. Andrebbero quindi valorizzate sia la competizione, perché le persone siano spinte a superare i propri limiti, sia la collaborazione, perché tutti si sentano protagonisti nell'opera di conseguimento degli obiettivi che sono stati concordati. La validità dei processi formativi sarebbe provata sulla crescita dell'inventiva sociale e sulla qualità dei cambiamenti realizzati.

C'è una stretta relazione tra educazione e società, specialmente in epoca di grandi trasformazioni, le istituzioni e i soggetti sociali hanno il compito di accompagnare le persone e non abbandonarle a sé stesse, hanno il compito di offrire loro soluzioni per orientarsi. Mannheim giunge a riconoscere la necessità di proporre un “uomo nuovo” (Mannheim 1972) capace di declinare le istanze democratiche. Il sociologo si collega al pensiero di John Dewey (1969) ed evidenzia la possibilità che la scuola svolga il compito di contribuire al rinnovamento immaginando e proponendo un modello futuro di società e non riproducendo e riproponendo quello presente.

Nella Terza via vanno coltivate e proposte personalità e comportamento democratici. Ogni società democratica dovrebbe proporre un idealtipo di cittadino. Il comportamento democratico caratterizza persone aperte al cambiamento e in continua ricerca di un comune codice condiviso (Casavecchia 2016). Le sue dimensioni sono quattro: il metodo cooperativo, che garantisce la responsabilizzazione di tutti e la condivisione delle scelte, il comportamento integrativo, che tende alla ricerca creativa di convergenze a partire dai diversi punti di vista, il rispetto reciproco per valorizzare la dignità di ognuno, infine, l'uso circoscritto della violenza, per limitare il controllo dei soprusi verso gli altri e arginare l'aggressività sociale.

A supporto del comportamento va lasciata crescere una personalità democratica, in quanto – come osserva il sociologo – il primo è l'espressione visibile della seconda, che si alimenterebbe da tre sorgenti:

ambienti di vita dell'individuo, la relazione in cui si è immersi e i valori e le idee che si professano e su cui si è pronti a investire. La personalità si fonda sul principio di uguaglianza che deriva da diversi livelli: l'emancipazione dai privilegi acquisiti, il riconoscimento di relazioni di potere, la concretizzazione dei diritti politici che riconoscono la pari dignità e il contrasto alle disuguaglianze sociali (Casavecchia 2022).

«L'identikit che Mannheim delinea per definire la personalità democratica è davvero ampio: la personalità democratica è quella che non ha paura di perdere il proprio status, preoccupata solo di instaurare rapporti basati su una reale uguaglianza. È quella che rimette in discussione le proprie idee non perché non ha certezze ma perché è solo preoccupata della realizzazione delle persone» (Canta 2006: 148).

L'esigenza della proposta educativa nella Terza via chiede la completezza e non la frammentazione. L'obiettivo è trasmettere un patrimonio di conoscenze ampio e non solo specializzante; si richiede, inoltre, partecipazione nella costruzione del percorso formativo da parte di tutti i protagonisti studenti e docenti; inoltre si suggerisce di stimolare la crescita delle passioni (l'arte, la musica, lo sport...) perché nel loro tempo libero le persone non si abbandonino a se stesse; si consiglia di sviluppare il senso critico per sapersi orientare nella realtà.

Un altro ambito di impegno per l'educazione è la formazione della leadership. La modalità con cui viene individuato si delinea in rapporto al modello sociale di riferimento. La sua selezione, che avviene all'interno di una logica competitiva e di mercato nella società del liberismo, è spesso circoscritta a un numero ristretto di persone, esponenti o rappresentanti delle classi dirigenti. Nella società totalitarista, invece, la selezione della leadership è effettuata tramite l'assimilazione di alcuni soggetti al processo di burocratizzazione prodotto dalla gerarchia. Nella società della Terza via l'istruzione può offrire un metodo alternativo basato sull'abilità e le competenze – in questo senso Mannheim parla di selezione scientifica – non si rinuncia alla competizione come confronto tra candidati che sostengono le proprie idee, e sono in grado di acquistare fiducia e credibilità dagli altri cittadini. Allo stesso tempo i leader conservano un rispetto e una coerenza con i principi di fondo della pianificazione che limitano la loro libertà di azione. I percorsi formativi per le figure di leadership dovrebbero ruotare attorno a due funzioni: conoscere e condividere gli obiettivi di fondo scelti dalla collettività e individuare i mezzi utilizzabili e le strade percorribili per conseguire gli scopi concordati attraverso un processo di

riforme, nel rispetto e in coerenza con il consenso ottenuto: «Una classe dirigente democratica non mantiene l'unità abbracciando un credo ma elaborando soluzioni, mettendo alla prova politiche alternative dirette a scopi comuni e raggiungendo accordi temporanei su problemi concreti. Il maggior numero possibile di problemi viene lasciato alla discrezione, al fine di permettere ai vari interessi e alle varie idee di essere ripetutamente sintetizzati» (Mannheim, 1969, p. 153).

Per concretizzare il suo progetto il sociologo propone l'idea di educazione sociale nella quale tutti i soggetti dalla famiglia alle chiese, dai gruppi alle small community, non solo la scuola, sono chiamati ad assumere una responsabilità, in particolare rispetto alle nuove generazioni. «In definitiva, la preoccupazione costante di Mannheim è quella di insistere sulla necessità di un'educazione sociale (social education) intesa in tutta la portata dell'espressione: l'aggettivo sociale, in questo contesto, mette in risalto i mezzi di influenza, cioè l'uso deliberato delle forze sociali esistenti per creare il tipo di personalità democratica» (Canta 1996, p. 282).

Mannheim porta alla luce il concetto di società educante nella quale i cittadini crescono e maturano quando sperimentano la socialità e per questo l'educazione si intreccia con la vita. I soggetti e le agenzie educative diventano garanti della qualità della proposta formativa che da una parte aspira ad «avere come modello di riferimento non il mondo quale è oggi ma quello futuro in cui dovranno vivere coloro che oggi sono giovani» (Canta, 2006, p. 155), mentre dall'altra parte assicura una formazione lungo tutto l'arco della vita, in quanto fondamento sostanziale per abitare una società nella quale ognuno possa partecipare alla pianificazione democratica.

Ruolo centrale viene affidato agli educatori, in primo luogo, gli insegnanti, che hanno la possibilità di offrire al “gruppo classe” – si direbbe oggi – modalità alternative alle logiche competitive e soprattutto hanno l'opportunità di lavorare con ogni singolo studente per “personalizzare” il percorso di formazione in modo da lasciar emergere da ogni allievo le proprie caratteristiche e le proprie potenzialità (Mannheim 2017).

5. *Un tema ancora attuale*

«Uno degli scopi più importanti dell'educazione democratica è quella di formulare un tipo di personalità che non si disorienta quando si deve adattare a nuove condizioni. L'educazione rinnova la società e ne prepara il suo mutamento, per cui la scuola non solo non può essere il modello imitativo di una società che cambia

continuamente, ma è essa stessa un fattore di mutamento sociale»
(Canta 1997, pp. 283-284).

Il lavoro di recupero del ruolo dell'educazione secondo Mannheim proposto dalla Canta ci aiuta a mettere a fuoco almeno quattro punti: innanzitutto si comprende meglio la proposta di pianificazione democratica per la libertà che trova la sua possibilità di concretizzazione nel protagonismo dei singoli cittadini. Essi stessi attraverso i percorsi di istruzione ed educativi proposti potranno diventare promotori di democrazia e primi garanti delle loro libertà. Inoltre dopo aver fissato come obiettivo educativo la promozione di una personalità democratica Mannheim responsabilizza il cittadino che è chiamato a partecipare costantemente alla vita della comunità, ad impegnarsi in uno stile cooperativo e ad assumere un modello integrativo che accetta le differenze dell'alterità e con esse si pone in dialogo; questa personalità si sviluppa in un percorso su misura che emerge nella relazione tra allievo e maestro. Nella proposta mannheimiana, poi, l'educazione non è chiusa dentro il sistema di istruzione; essa è aperta dentro una società educante nella quale tanti soggetti contribuiscono alla crescita di ogni persona e dove la scuola gioca anche un ruolo di coordinamento delle opportunità offerte dalla ricchezza di una comunità e di sintesi delle esperienze che gli allievi provano. Infine si sottolinea una doppia direzione nella relazione tra sistema di istruzione e sistema sociale. Proprio all'interno di una società educante, che dà spazio a una pluralità di soggetti che promuovono valori diversi, non solo il sistema di istruzione diventa tecnica di controllo sociale che prepara il cittadino a vivere nella società in cui è situato, ma esso diventa motore di cambiamento perché è in grado di accogliere e intercettare le *res novae* che provengono dalle diverse realtà sociali, diventa allora porta attraverso cui le innovazioni sono comprese dai cittadini che avranno libertà di applicarle, così innestando nuovi processi di mutamento per la società stessa che abitano.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2002), *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.
Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
Besozzi E. (2017), *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Carocci, Roma.

- Canta. C. C. (2008), *Utopia e società: una riflessione a partire da Karl Mannheim*, in “Rivista di Studi utopici”, 6, pp. 49-59.
- Canta. C. C. (2006), *Ricostruire la Società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, FrancoAngeli, Milano.
- Canta. C. C. (1997), *Tra crisi e ricostruzione. Il ruolo delle politiche educative nella sociologia, di Karl Mannheim*, in “Studi Perugini”, 4, pp. 273-291.
- Canta. C. C. (1998), *Ideologia e valori*, in G. Cazora Russo (a cura di), *Crollo delle ideologie o silenzio dei valori*, FrancoAngeli, Milano, pp. 159-63.
- Casavecchia A. (2022), *Karl Mannheim e le trasformazioni sociali del nostro tempo*, Carocci, Roma.
- Casavecchia A. (2018), *La partecipazione nello stallo democratico: un approccio culturale*, in “Studi di sociologia”, ISSN: 0039-291X, doi: 10.26350/000309_000015.
- Casavecchia A. (2017), *Connecting Education to Society through Karl Mannheim's Approach [Review of the book: Introduzione alla sociologia dell'educazione, by K. Mannheim, W. A. Campbell Stewart]*, in “Italian Journal of Sociology of Education”, 9, 256-264.
- Casavecchia A. (2016), *Open Weltanschauung to Build a Democratic Behaviour: The Actuality of Mannheim's Thought*, in “Italian Sociological Review”, 6, 387-410
- Dewey J. (1968), *Democrazia e educazione*, La nuova Italia, Firenze.
- Giddens A. (1990), *La costituzione della società*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Gili G. (2017), *Introduzione*, in Mannheim K., Campbell Stewart W. A. *Introduzione alla sociologia dell'educazione*, La scuola, Brescia.
- Mannheim K. (2019), *Il problema delle generazioni*, in Merico M. *Giovani e generazioni*, Meltemi, Milano.
- Mannheim K. (2017), *Introduzione alla sociologia dell'educazione*, La Scuola, Brescia.
- Mannheim K. (1999), *Ideologia e utopia*, il Mulino, Bologna.
- Mannheim K. (1972), *Uomo e società in un'età di ricostruzione*, Newton Compton, Roma.
- Mannheim K. (1969), *Libertà, potere e pianificazione democratica*, Armando Editore, Roma.
- Mannheim K., Campbell Stewart W. A. (2017), *Introduzione alla sociologia dell'educazione*, La Scuola, Brescia.
- Merico M. (2019), *Introduzione*, in Id (a cura di), *Karl Mannheim. Giovani e generazioni*, Meltemi, Milano.

Santambrogio A., (2020), *Introduzione* in Grunning B. Santambrogio A. (a cura di), *Karl Mannheim. In difesa della sociologia. Saggi 1929-1936*, Meltemi, Milano, pp. 7-48.